

Oggi il Comitato centrale sulle norme congressuali
Passato alle agenzie un documento di contrari alla svolta
discusso ieri a Botteghe Oscure ma definito
una semplice bozza. Forse anche Cossutta presenta un testo

Il Pci vara le regole Si decide la mozione del no

Fgci chiede di far votare la sua Carta al congresso

ROMA. «Non è vero che i giovani comunisti vogliono evitare di schierarsi nel dibattito interno al Pci. Siamo anzi schieratissimi: ma sui contenuti». Nella saletta stampa di Botteghe Oscure, Gianni Cuperlo riassume le questioni centrali emerse nel Consiglio federativo nazionale della Fgci. Due giorni di confronto, con oltre sessanta interventi, e l'altra sera il voto conclusivo sulla Carta programmatica ritenuta, approvata con un solo voto contrario e 14 astensioni su circa 250 votanti.

Quando parla di «schierarsi sui contenuti», Gianni Cuperlo è proprio alla Carta che vuole riferirsi. E, a una prima lettura, non sembra davvero una frase di comodo. Nel documento della Fgci si avanzano infatti almeno un paio di proposte che non mancheranno di suscitare discussioni e polemiche nel partito: dall'indizione di un referendum abrogativo delle norme sulla punibilità dei tossicodipendenti (qualora, naturalmente, il testo governativo dovesse passare anche alla Camera), alla richiesta di una fuoriuscita «avvicinata» dell'Italia dalla Nato, e di un dimezzamento del bilancio della Difesa in sei anni.

Il documento approvato dalla Fgci parte da un'ampia riflessione sulle questioni della riforma della politica, del rinnovamento della sinistra e della forma partito, per poi svilupparsi in quattro grandi filoni: « disarmo oltre i blocchi, solidarietà e nuova politica, per un consumo solidale e democrazia e nuovo meridionalismo ». Per ognuno di questi temi vengono indicati obiettivi e proposte concrete: oltre alle questioni già citate riguardanti la Nato (primo punto) e la droga (secondo punto), si fa riferimento, ad esempio, al blocco immediato dei progetti di nuove autostrade e alla riconversione delle industrie a rischio (come obiettivi specifici di una campagna diretta ad affermare l'uso razionale delle risorse), o alla costruzione di esperienze comuni di volontariato, in particolare nel Mezzogiorno. «Sulla politica delle scelte concrete», spiega Cuperlo, «e delle discriminanti forti che è possibile qualificare il contributo di idee e di proposte dei giovani comunisti al diciannovesimo congresso del Pci».

Insomma, nessun formale sostegno a questa o quella mozione congressuale, ma la scelta di un proprio terreno di iniziativa proprio per rimarcare, anche in questa importante fase della vita del Pci, l'autonomia dei giovani comunisti. Il che non vuol dire che nella Fgci il dibattito sulla proposta di Occhetto sia considerato tabù. Anzi numerosi interventi nel Consiglio federativo hanno affrontato il tema e si sono ovviamente registrati consensi e dissensi. Del resto è stato rimarcato nella relazione di Cuperlo - per la Fgci non si tratta né di fare da spettatori, né ritenere «estranea» la questione sollevata, ma di affrontare nel merito una fase politica nuova, valutandone l'impatto, considerandone i rischi e le potenzialità.

Un problema si pone piuttosto anche al contrario, ovvero riuscire a far discutere (e possibilmente votare) il partito sulle proposte della Fgci. Come? «Tutto dipenderà dalle regole», risponde Cuperlo - e dalle procedure che oggi dovrà varare il Comitato centrale. Naturalmente non rinunceremo a far presenti le nostre esigenze e le nostre proposte, rispettosi della reciproca autonomia».

«Combattiamo la proposta perché rappresenta un arretramento ideale e pratico...». Dice così la mozione del «no», il cui testo («una traccia», è stato rettificato) è passato nelle maglie della riservatezza prima dell'assemblea di ieri sera a Botteghe Oscure. Si riafferma il «ruolo essenziale del Pci» e si propone una assemblea programmatica. Le mozioni oggi presentate al Cc che deciderà le regole del congresso.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Arretrata», «vaga», «oscillante», «illusoria», «improvvisa». Sono gli aggettivi usati dallo schieramento del no per criticare e respingere la proposta avanzata da Achille Occhetto. E ieri sera quelle parole sono certamente riecheggiate nel salone del quinto piano di Botteghe Oscure dove si sono riuniti tutti quelli che si riconoscono nella mozione che mette insieme Natta, Ingrao, Tortorella, Chiarante e Angius. Il documento non è ancora «ufficiale» e ieri è stato al centro di un piccolo giallo. Custodito gelosamente dai dirigenti che si sono impegnati nella sua stesura, in mattinata è però riuscito a filtrare fino ai giornalisti. E questo ha spinto alcuni a rettificare. Prima Luciano Castellina e poi Gavino Angius hanno spiegato che si trattava di una «bozza», di un «testo preparatorio», di una «traccia», come «sarà del tutto evidente quando la mozione sarà ufficialmente depositata al Comitato centrale». Alla preparazione di questo documento non è stato ammesso Armando Cossutta che, nonostante la sua richiesta, è rimasto fuori dallo schieramento unitario e che probabilmente presenterà un suo testo. «So benissimo che esistono differenze di posizioni politiche e storie umane tra i sostenitori del no - dice -.

Purtroppo di fronte al pericolo di scioglimento del Pci considero che sia necessario e possibile giungere a una proposta comune nel rispetto della più limpida distinzione delle posizioni e col massimo di chiarezza». E ieri sera Cossutta ha partecipato all'assemblea del no. Ma cosa c'è dentro la traccia di documento che riunisce gli oppositori di Occhetto tranne Cossutta? C'è intanto una critica forte alla proposta di una fase costituente. Ritenuta non certo «troppo audace e rischiosa», ma un «arretramento ideale e pratico». L'argomentazione che «lo scioglimento del Pci in una nuova formazione politica sarebbe la condizione per uno sblocco del sistema politico» equivale a sostenere che «il sistema politico è bloccato per l'esistenza stessa del Pci». Questa, prosegue, è una «accusa indebita, ingenerosa e falsa contro i comunisti italiani». E per di più un tentativo di omologare il Pci al modo di far politica delle forze che finora sono state al governo. Qual è allora la strada indicata per risolvere i problemi del Pci? La bozza ritiene che il congresso debba decidere «la riaffermazione del ruolo essenziale del Pci, la validità del suo nome». Si propone quindi la convocazione di una «assemblea programmatica, ideale e politica» che definisca un «programma fondamentale del Pci per arrivare a una piattaforma comune alle forze di sinistra». E si chiede una conferenza organizzativa per «attuare quel ripensamento delle strutture e della forma partito». Le difficoltà del Pci

«non nascono dal suo nome, ma da una linea politica oscillante, da una cultura arretrata e da una forma di organizzazione non più adeguata ai tempi». E allora la lotta per lo sblocco del sistema politico può avere esito positivo solo se si pone l'obiettivo di combattere «l'offensiva neoconservatrice». Per far questo però non serve una «frettolosa e improvvisata apertura di una fase costituente» evitando di «affrontare seriamente il problema della politica socialista». Il Psi finora ha risposto «alle innovazioni del 18° congresso con l'accentuazione della conflittualità e una più marcata integrazione del pentapartito». La mozione aggiunge che «se si ritiene che l'attuale Direzione del Psi abbia avuto e abbia ragione allora è saggio riconoscerlo esplicitamente e si vedranno i tempi, i modi e le possibilità non solo di alleanze politiche ma anche di confluenze e fusioni».

Quel che avviene all'Est rappresenta, per lo schieramento del no, «una conferma dei giudizi» del Pci. Pur tra ritardi «non casuali» ma che riflettevano «una insufficienza anche del nostro modo di concepire il socialismo e la transizione». E allora è necessaria, aggiungono, «una riflessione autocritica su cosa avrebbe dovuto produrre un nostro più coraggioso tentativo di rifondazione se avviato in tempo». Anche il rapporto con l'Internazionale socialista ha un significato del tutto diverso se non rinunciamo a noi stessi e se quindi il nostro diventa «uno stimolo a un rimescolamento di forze» oppure «pura e semplice accettazione di una egemonia».

Tutto questo, secondo il documento, «rafforza l'esigenza di tenere viva l'autonomia e l'originalità del comunismo italiano e di rinnovarla con un corso politico netto e chiaro». Riprendendo lo sforzo avviato al 18° congresso ora «bruscamente interrotto». Distogliere

lo sguardo da «un orizzonte comunista» vorrebbe dire «precludersi la vera ricerca del nuovo». La mozione conclude chiedendo una «rimessa in discussione della vita interna» che ne muti il «carattere pletorico» e quindi «assai spesso formale» evitando che a «comandare sia sempre la segreteria».

Questo documento, nella versione uscita dal confronto di ieri sera, dovrebbe essere consegnato oggi al Comitato centrale. Insieme a quello a cui ha lavorato Achille Occhetto e che propone appunto l'apertura di una fase costituente per la creazione di una nuova forza della sinistra. Com'è strutturata la mozione del segretario? Su questo il riserbo è stato fitto. In una intervista a La Stampa Piero Fassino si è soffermato su due aspetti: la questione del nome e il rapporto con l'Internazionale socialista. Sulla prima il documento «ribadirà che la questione che abbiamo posto non è un trasformistico cambiamento del nome, ma la realizzazione della fase costituente di una nuova forza politica che quando nascerà avrà naturalmente un proprio simbolo, un suo nome e sue regole di vita interna». Sulla seconda, «si dirà che sono mature le condizioni per rendere organico il nostro rapporto con l'Internazionale socialista».

Oggi il «parlamentino» comunista non discuterà di mozioni. Il suo compito è varare le regole che governeranno il congresso straordinario e si cui ha lavorato un'apposita commissione raggiungendo l'unanimità sull'ipotesi finale. Si dovrebbe prevedere la «pari dignità» di tutti i documenti, la proporzionalità tra consensi raccolti sui documenti e numero di delegati, l'impossibilità di emendare le mozioni e la facoltà di presentare documenti di «accompagnamento» legati a un testo nazionale. Su questa ipotesi discuterà il Cc che alla fine sarà chiamato al voto.

«Per motivi di salute», senza disimpegni nel confronto congressuale Zangheri annuncia: «Mi dimetto da capogruppo alla Camera»

Renato Zangheri lascia la prestigiosa carica di presidente del gruppo comunista della Camera. «Reali motivi di salute» all'origine della decisione annunciata improvvisamente ieri, da lui stesso, all'assemblea di fine anno dei deputati Pci. La questione della successione andrà all'esame della Direzione cui compete, a norma di statuto, proporre una candidatura alla presidenza da sottoporre al voto del gruppo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La decisione è stata resa nota ieri mattina nel bel mezzo del tradizionale, festoso incontro dei deputati comunisti per lo scambio degli auguri. Nel rivolgere un saluto all'assemblea, Renato Zangheri ha manifestato l'intenzione di lasciare l'incarico con il prossimo anno, praticamente subito. Ed ha addotto «reali motivi di salute», precisando - a scanso di equivoci, sui quali tuttavia parecchi giornalisti hanno cominciato subito a ricamare - che ciò non inficia minimamente il suo deciso impegno a sostenere la proposta politica di Occhetto nell'impegnativo dibattito che ci coinvolge e ci appassiona tutti.

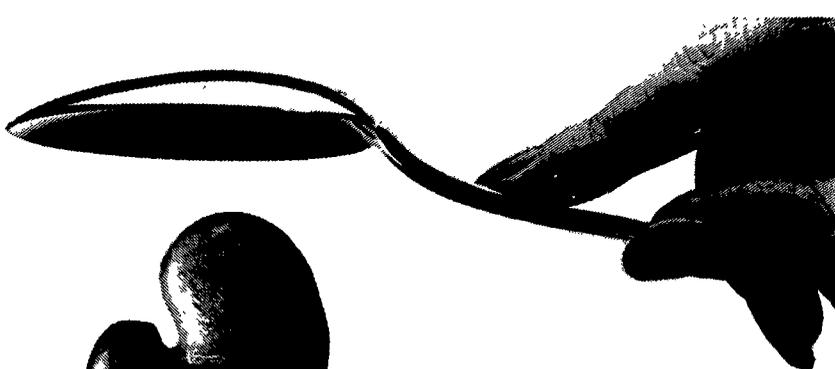
La questione della successione, anche se è virtualmente già posta, non presenta carattere di estrema urgenza. Intanto perché la sospensione dei lavori parlamentari per le ferie di fine anno sarà stavolta piuttosto lunga (sino a metà gennaio, perché prima si terrà il congresso dell'Msi); e poi perché comunque altri tre compagni sono nell'ufficio di presidenza del gruppo: il vicepresidente vicario Giulio Quercini, e i vicepresidenti Giorgio Macchiotta e Luciano Violante.

In ogni caso la questione dovrà essere esaminata dalla Direzione del partito: lo statuto prescrive che sia appunto la direzione a designare i presidenti dei gruppi parlamentari, e che la proposta sia poi sottoposta al voto (segreto, negli ultimi

tempi) del gruppo interessato. In base a questa procedura Renato Zangheri era stato eletto per la prima volta presidente del gruppo nell'86, dopo il 17° Congresso del partito; e riconfermato all'inizio di questa decima legislatura e ancora nell'agosto scorso, al prescritto rinnovo biennale degli incarichi parlamentari. Zangheri è alla Camera dall'83, ed ha espresso ieri l'intenzione di conservare l'incarico di deputato. Prima è stato sindaco di Bologna, dal '70 all'83. In Direzione dal '79, è stato anche membro della segreteria del partito dall'83 all'86. Autore di numerosi saggi, Zangheri è ordinario di Storia dell'economia all'Università di Bologna.

italiana a lasciare i ranghi del loro partito, il Pcf, per raggiungere quelli di un'organizzazione cosiddetta autonoma è un atto profondamente contrario alla morale comunista», afferma il vertice comunista francese, che dichiara di avere «la convinzione profonda che i suoi aderenti di origine italiana che vivono e lavorano in Francia non accetteranno di lasciare il loro partito comunista... per aderire a un partito di cui non si sa che cosa sarà in futuro e la cui scelte competono alla vita politica italiana». Il Pcf eleva inoltre una «protesta indignata» perché nei giorni scorsi ha partecipato a una iniziativa dei cosiddetti «reconstructeurs» anche un esponente del Pci, il quale «non solamente ha apportato il suo sostegno a questi pochi comunisti francesi in lotta contro il loro partito ma ha legittimato la creazione di organizzazioni del Pci in Francia». Così facendo, il Pci si sarebbe reso responsabile di «un'aggressione aperta contro i comunisti francesi».

«Il Pci - replica Flavio Zanonato, responsabile emigrazione-immigrazione di Botteghe Oscure - respinge fermamente l'attacco gratuito del Pcf, e rivendica il diritto a partecipare a qualsiasi dibattito, da chiunque organizzato». Nel caso specifico, spiega Zanonato, si trattava di un incontro al quale era presente, tra gli altri, anche un rappresentante del Pcf, e questo rende ancora più assurdo l'attacco. Il Pci inoltre «rivendica con grande forza il diritto di organizzare anche in Francia i cittadini italiani emigrati» e fa osservare che «sarebbe ben strano» se respingesse le richieste di iscrizioni dei cittadini italiani «o, peggio, li costringesse ad iscriversi al Pcf, partito dal quale, non da oggi purtroppo, ci separano profonde diversità di vedute ideali e politiche su questioni essenziali».



PUBLICIS-FCB/MAC



Per dei grandi gamberetti quando è sera, per un piatto che fa primavera, ecco pronta per ogni atmosfera Salsallegre Aurora la Filibustiera. E altre Salsallegre Tonnata, Verde, Mustard, o Barbecue, sono pronte ad offrirti giornate Scatenate, Avant-garde, Gagliard o Dubidù propria come le vuoi tu. Az-zarda accostamenti, pregusta cambiamenti. Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spenti.

SALSALLEGRE KRAFT. IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.



cose buone dal mondo

Il Pcf accusa, il Pci ribatte

ROMA. Marchais non sopporta che il Pci organizzi i propri militanti italiani in Francia, allontanandoli di fatto dalla tradizionale ma anarchica affiliazione al Pcf, e men che meno tollera che esponenti di Botteghe Oscure intrattengano rapporti politici con i cosiddetti «reconstructeurs», ovvero i comunisti francesi che dissentono dalla linea «ortodossa» del partito. Dopo i primi nervosismi manifestati nel luglio scorso, ora la segreteria del comitato centrale del Pcf, con una nota pubblicata dall'«Unité», apre una polemica violentissima. «L'appello ai comunisti di origine

AURORA FILIBUSTIERA